Anno 97 - Numero 303

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 13.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

LA STAMPA

Domenica 22 Dicembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 500 ogni mm. altezza-colonna (posizioni o date prestabilite aumento 30%) - Finanziari, Legali L. 700 il mm. - Necrologi L. 500, partecipazioni al lutto L. 650 per parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 1200 per linea - Economici: vedere rubriche - Estero aumento tariffe 25%.

Copie arretr.: prezzo doppio - Estero (sped aerea Paesi contr. con asterisco): *Argentina pes. 18; Austria sc. 3,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; Congo fr. 10; *Danimarca kr. 1; Egitto pias 6; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran ris 18; Jugoslavia dinari 30; *Libano p. l. 30; *Libia pias 4; *Malta d 9; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 5; *Somalia so. 1,10; *Spagna pts. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,40; *Tunisia mill. 50; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 35

Il basso livello politico della scissione carrista

Comunque finisca materialmente il conflitto in seno al psi fra la direzione del partito e i carristi ribelli, la scissione di questi è già in atto, anche se non consumata. Essi l'hanno già pronunciata implicitamente, e tuttavia effettivamente e volontariamente, quando hanno negato alla direzione il diritto del procedimento disciplinare a loro carico, con l'argomento — che non si può non qualificare come impudente — che, trattandosi di dissidio politico, l'autorità disciplinare non era competente.

Essi hanno negato, cioè, l'obbligo disciplinare verso il partito in materia politica: e cioè, proprio sul terreno ove la disciplina stessa, la sottomissione alle decisioni della maggioranza, legittimamente prese, primariamente si impone. Con quel rifiuto, e con quell'argomento, essi si sono posti già da se stessi fuori del partito: e la loro scissione potrebbe essere annullata solo da una resipiscente sottomissione che è esclusa fin d'ora. Qualsiasi loro tentativo di gettare la colpa della scissione sulla maggioranza autonomista non può essere che respinto da ogni diritta coscienza.

In quanto alle ripercussioni della scissione dal vertice alla base, staremo a vedere. Esse potranno essere largamente neutralizzate e perfino rivolte a favore del partito maggioritario, se la direzione (posto fine ai tentativi estremi di conciliazione) eserciterà sino in fondo la propria autorità, secondo che è, più ancora che suo diritto, suo dovere. Questa è la condizione preliminare; adempiuta la quale dovrà essere svolta dalla direzione medesima un'opera rapida, intensa, integrale di propaganda presso la base stessa per chiarire come in questo caso il torto sia tutto dalla parte degli scissionisti, avendo, se mai, la maggioranza autonomista peccato di troppa longanimità.

Il chiarimento deve tuttavia essere spinto più avanti, dimostrando a tutti — non soltanto agli iscritti e simpatizzanti del psi — la nullità politica totale degli scissionisti, privi di qualsiasi pensiero politico coerente, di qualsiasi fisionomia che possa dar loro un posto anche modesto nella serie già troppo numerosa dei partiti italiani.

Rievoco, in questo momento, tutte le scissioni del partito socialista italiano nel corso del secolo; e il ricordo personale, fedele e vivo, è illuminato da uno studio e un pensiero storico-politico di mezzo secolo, senza deviazioni o capovolgimenti, ma anche senza cristallizzazioni. Sul fondamento di questa rievocazione, posso e debbo dire che la presente scissione carrista è fra tutte quella di più basso livello politico: tanto che riuscirebbe arduo trattarla con quella seria considerazione che è doverosa verso ogni manifestazione collettiva cosciente e importante, se non fosse la delicatezza e difficoltà del presente momento di vita nazionale.

La diagnosi di massimalismo perdurante o reviviscente è ovvia, ed è stata già fatta un po' da tutti. Attenti, tuttavia, a non trasformare la diagnosi in semiapologia, sia per ostilità aperta o subdola al centro-sinistra, sia (più generalmente), per imperfetta cognizione dello svolgimento storico. Ci fu un momento — diciamo, un decennio — al principio del secolo, in cui il massimalismo socialista, mediano tra riformismo e rivoluzionarismo, ebbe una sua ragion d'essere, una sua inevitabilità. Ma già nel primo dopoguerra il nuovo massimalismo — in cui emerse Nenni, che se ne è liberato attraverso un lungo, doloroso travaglio — non aveva fondamento nella nuova situazione, in cui comunismo leninista e socialismo democratico direttamente si affrontavano.

Tutto lo svolgimento dei venti anni, della seconda guerra mondiale e del secondo dopoguerra, non ha fatto altro che confermare l'inconsistenza della mediazione massimalistica. La presa di coscienza di ciò da parte del psi si è iniziata nel 1953, con la proclamazione da parte di Nenni della «alternativa socialista», e si è perfezionata con l'accettazione di partecipare — in regime «borghese» — al governo. Le discrepanze in seno al socialismo diventano a questo punto cosa di opportunità politica e partitica, non più di principio: uno scisma «quantitativo» appariva insensato. E' questa insensatezza che i carristi hanno effettuato, per umori massimalistici residui, per un concetto totalmente antiquato della lotta di classe, e una imperfetta o addirittura assente coscienza nazionalstatale: infine, e soprattutto, per il complesso di inferiorità rispetto al pci.

Quest'ultimo partito si è condotto e si conduce col tatticismo qualunquistico che è ormai divenuta la sua unica regola di condotta. Non voleva e non vuole la scissione, per ragione evidente; ma tuttavia ha fornito agli scissionisti ragioni o pretesti per la loro condotta, guidato dal suo impulso alla corrosione dello Stato democratico. Guardino gli avversari costituzionali del centro-sinistra a non secondare una volta di più l'opera dissolvente comunista, valorizzando l'episodio della ribellione carrista contro il centro-sinistra, quando invece esso è una massima prova che il centro-sinistra è una svolta tempestiva e necessaria.

E i maccartisti dell'antisocialismo, tanto zelanti nel propagandare le pregiudiziali antiinflazionistiche, europeistiche e atlantiche (pregiudiziali che noi riconosciamo non meno di loro), tirino la prima conseguenza pratica delle medesime: quella di favorire, ognuno nel suo ruolo, la stabilità del governo democratico.

Luigi Salvatorelli

Dopo essere stato approvato dalla Camera

Il governo Moro ottiene dal Senato la fiducia con 175 «sì» e 111 «no»

Al momento del voto 13 senatori della sinistra socialista sono usciti dall'aula, uno è rimasto ed ha votato a favore con gli altri 30 compagni di partito - Nella sua replica il Presidente del Consiglio ribadisce la insuperabile opposizione al comunismo e dichiara: «I partiti del governo si accingono al lavoro con piena coscienza delle gravi difficoltà del momento» - Ampio discorso del senatore Gronchi che suscita vivaci interruzioni - L'ex Capo dello Stato parla di «furente campagna di discredito per il centro-sinistra condotta dalla classe dirigente economica», e afferma che i grossi proprietari terrieri sono responsabili della crisi agricola

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 dicembre.

Il governo di centro-sinistra presieduto dall'on. Moro è da oggi nella pienezza dei suoi poteri avendo ottenuto anche al Senato, dopo la Camera, la fiducia di una larga maggioranza.

L'appello nominale per il voto sulla mozione di fiducia presentata dal democristiano Gava, dal socialista Mariotti e dal socialdemocratico Lami-Starnuti (al Senato il partito repubblicano non è rappresentato) è cominciato alle ore 15. Un'ora dopo sono stati letti i risultati dello scrutinio:

Votanti	286
Maggioranza	144
Favorevoli	175
Contrari	111

Hanno votato a favore i democristiani, i socialdemocratici, i socialisti tranne 13 senatori della corrente di sinistra che si sono assentati dall'aula, l'ex presidente della Repubblica Gronchi, l'ex presidente del Senato Ruini, l'ex presidente del Consiglio Parri.

Hanno votato contro i comunisti, i liberali, i monarchici, i missini.

Si sono allontanati dall'aula per manifestare la loro astensione senza influire sul risultato complessivo (al Senato i voti astenuti sono computati come voti contrari) anche i tre senatori della Volkspartei e il sen. Chabod dell'Unione valdostana.

L'annuncio della fiducia è stato accolto da un vivo applauso dei senatori della maggioranza di centro-sinistra. Intorno a Moro e a Nenni si è stretta una piccola folla per manifestare al presidente e al vicepresidente del Consiglio gli auguri e le felicitazioni.

Prima del voto — aprendo una seduta che è stata assai animata e viva e durante la quale con un ampio discorso ha fatto il suo ritorno alla politica attiva l'ex presidente della Repubblica Gronchi — il Presidente del Consiglio ha pronunciato la sua replica ai senatori intervenuti nel dibattito. Il discorso, dopo le ampie esposizioni già fatte, è stato ovviamente più breve e stringato.

«*Il governo* — ha esordito Moro — *non si accinge al lavoro in uno stato di euforia, come ha detto qualche oppositore, ma con la piena coscienza delle gravi difficoltà di questo momento. E' quindi da indicare a titolo di merito per i partiti della maggioranza aver risposto alle esigenze della situazione senza alcun calcolo di comodo. Ciò va detto soprattutto per il psi, che è stato sospinto ad assumere responsabilità di governo non certo dal calcolo ma da una seria valutazione delle esigenze di difesa e di sviluppo della democrazia italiana. Questo concetto* — ha detto Moro — *ho inteso esprimere alla Camera parlando, per il psi, di un nuovo e difficile cammino. Allo stesso modo respingo l'interpretazione data ad un mio accenno circa il rinnovamento o la rigenerazione del psi. In realtà in tale circostanza avevo ripreso polemicamente un'espressione usata dall'on. Malagodi allo scopo di sottolineare che il partito liberale si oppone all'assunzione del psi alla direzione dello Stato in una coalizione democratica*».

Passando al contenuto programmatico della nuova politica, Moro ha detto che «*mentre restano fermi tutti gli obbiettivi vitali e di ampio respiro del governo, l'azione immediata sarà indirizzata a superare la difficile congiuntura con misure coerenti con la politica di armonico sviluppo a cui si vuole pervenire*». Pertanto «*il governo è fermamente determinato ad affrontare alla radice le cause effettive degli attuali fenomeni di tensione, senza indulgere in provvedimenti dilatori che servirebbero solo ad aggravare la tensione*».

A quest'azione di riequilibrio della situazione finanziaria e produttiva, «*il governo procederà con una ricognizione sistematica della situazione generale del Paese, basandosi sulla convinzione, dimostrata dai primi dati provvisori sulla economia italiana nel 1963, che le strutture produttive mantengono immutata la capacità di sviluppo. Nel complesso la produzione di beni e di servizi in termini reali è aumentata di circa il 5 per cento rispetto al 1962, mentre l'eccesso delle importazioni sulle esportazioni ha reso possibile un incremento percentualmente alquanto maggiore tanto dei consumi quanto degli investimenti. Questi risultati assicurano che il potenziale produttivo del Paese è in grado di sopportare adeguatamente la attuale fase e di raggiungere i più elevati traguardi che la maggioranza si propone*».

Il Presidente del Consiglio si è diffuso particolarmente sulla politica per il Mezzogiorno, per la soluzione della «questione meridionale» nel settore urbanistico e in quello agricolo annunciando la «prossima» presentazione della legge sul riordinamento delle strutture fondiarie e lo sviluppo della proprietà coltivatrice, sulla riforma dei contratti agrari per la eliminazione dei patti abnormi e per il superamento della mezzadria: «*In tale contesto saranno disposti sgravi per i proprietari il cui reddito risulti decurtato e si predisporranno misure per alleggerire gli oneri fiscali dei coltivatori*».

Su questa parte Moro ha concluso dicendo che «*il governo è deciso a superare le difficoltà del momento non nascondendole all'opinione pubblica ma senza fare di queste difficoltà un espediente per ritardare l'attuazione dei mezzi necessari al raggiungimento di più elevati livelli di progresso*». Si è fatto ricorso alla programmazione proprio per collegare la risposta alle esigenze del momento con le linee di fondo dello sviluppo del Paese. Ed è con questa chiara prospettiva per l'avvenire che il governo chiede la fiducia al Paese e a tutte le categorie produttive.

Nella parte finale, il Presidente del Consiglio è tornato ad affermare che non esistono alternative all'attuale maggioranza e che la via scelta dal governo è l'unica praticabile e utile per la democrazia italiana. Di qui le caratteristiche della maggioranza; la profonda convinzione della democrazia sociale e politica, l'impeto della realizzazione, la fede nella libertà. Di qui anche l'autonomia della maggioranza e la sua delimitazione nei confronti dei comunisti, dei liberali e delle destre.

Dopo aver ripetuto le linee del governo in politica estera, Moro ha concluso tra vivi applausi chiedendo che il governo «*venga giudicato oggi per i suoi propositi e domani per la sua azione, e cioè per la sua coerenza e il suo senso di responsabilità*».

Le dichiarazioni di voto sono state iniziate dal sen. Gronchi che per la prima volta prendeva la parola dopo aver lasciato il Quirinale e dopo essere stato nominato senatore a vita. Gronchi ha ripercorso il cammino del centro-sinistra dal 1953 attraverso le incertezze, gli arretramenti, le riprese della dc e il travaglio degli altri partiti, principalmente il psi. Ha pertanto accennato ai tentativi che vennero fatti per avviare il centro-sinistra, alle battute d'arresto, alle tensioni degli anni scorsi: «*Forse una visione più obbiettiva dei fatti darà a quei momenti che portarono il nome sia dell'on. Segni sia dell'on. Tambroni, sia della convergenza, un significato assai diverso da quello di cui sbrigativamente oggi ci si serve per giudicare quel periodo*».

Gronchi ha pure citato passi di suoi scritti del 1952 e degli anni seguenti, che indicavano la necessità di nuove e più vaste alleanze politiche che permettessero di attuare un programma di rinnovamento. Il centro-sinistra non è perciò un'operazione tattica destinata a rompere l'unità delle classi lavoratrici, ha detto Gronchi in polemica con i comunisti. Esso è invece, «*se non un fatto storico, certo il riflesso del fatto storico rappresentato dalle grandi trasformazioni in corso nel Paese in quest'epoca di transizione*».

Accennando poi alle difficoltà del centro-sinistra, Gronchi ha parlato della «*furente ed irresponsabile campagna di discredito condotta dalla classe dirigente economica*», dell'edonismo creato dal benessere, delle fughe dei capitali, dell'aumento dei prezzi non sempre giustificato dall'aumento dei costi, della crisi agricola di cui è responsabile la «*classe imprenditoriale*».

A queste parole, accolte dagli applausi della maggioranza, liberali e missini hanno reagito con estrema vivacità.

Ferretti (msi) — *Non è vero, i proprietari terrieri hanno speso molto danaro per i miglioramenti.*

Veronese (pli) — *Ci parli di Tambroni.*

Gronchi — *Lo farò, lo farò.*

Spano (pci, rivolto a Veronese) — *Ma tu perché parli? Hai votato contro Tambroni?*

Veronese (pli) — *Avete voluto la riforma agraria? Ecco i risultati!*

Milillo (psi) — *Ma non dica sciocchezze.*

Le interruzioni e i battibecchi tra gli opposti banchi si sono protratti per un paio di minuti, poi Merzagora è intervenuto energicamente e ha riportato la calma.

Gronchi ha proseguito analizzando il programma del governo e concordando con la sua impostazione. Egli ha osservato in particolare che, nel quadro della programmazione, le aziende di Stato non dovranno più muoversi con l'attuale autonomia ma secondo più stretti ed organici collegamenti con le direttive generali della politica economica indicata dal governo. Per i Consigli regionali ha detto che essi non dovrebbero essere di secondo grado, mentre l'esigenza di un migliore equilibrio di potere nelle Regioni potrebbe essere assicurato da un collegamento tra l'Assemblea regionale e il Presidente della Repubblica come arbitro che garantisca la unità nazionale e l'equilibrio dei poteri regionali. Gronchi ha pure raccomandato al governo di porre la Corte costituzionale siciliana in grado di funzionare.

Avviandosi alla conclusione, tra ripetuti applausi dei democristiani, dei socialdemocratici e dei socialisti, l'ex Capo dello Stato ha rilevato che mentre il governo comincia la sua attività «*sembra mancare alla maggioranza quella fiducia in se stessa e quella forza di convinzione che, trasmesse al Parlamento ed all'opinione pubblica, assicurano le condizioni del successo*». Occorre pertanto suscitare una tensione ideale che dia forza politica al governo e alla sua azione, e occorre una visione che vada al di là della contingenza per investire la prospettiva generale dello sviluppo e del rinnovamento futuro della società, che deve liberare l'uomo e dargli il senso della propria dignità. Questa stessa iniziativa, ha detto Gronchi, deve animare il governo in politica estera «*per rompere le diplomatiche lentezze*». Con questi auspici egli ha annunciato il suo voto favorevole al governo.

Le altre dichiarazioni di voto hanno confermato gli orientamenti già noti. Per i socialisti hanno parlato tre oratori. Il sen. Schiavetti che ha annunciato l'uscita dall'aula di 13 esponenti della sinistra socialista, poi il sen. Bonafini della sinistra ha invece annunciato che avrebbe votato la fiducia al governo per disciplina di partito, infine il sen. Vittorelli ha annunciato a nome degli autonomisti il voto favorevole al governo.

Per la prima volta ha parlato in Senato lo scrittore Carlo Levi, eletto come indipendente nelle file comuniste. Levi ha pronunciato un discorso letterariamente molto suggestivo ed elegante, citando espressioni tipiche della sua opera narrativa e riferendosi all'esperienza di umiltà e di forza derivatagli dal contatto con il mondo contadino italiano. Levi ha dato un giudizio negativo sul governo e sul suo programma che esprimerebbe una politica intelligentemente conservatrice e non rinnovatrice come credono «per una nobile, passionata, illuministica ma astratta interpretazione» Nenni, Lombardi, Giolitti. Levi ha concluso annunciando il suo voto contrario.

E' seguito l'appello nominale, c'è stato il rito degli auguri natalizi e il Senato ha profittato di un accenno fatto da un senatore democristiano per festeggiare lungamente il sen. Bertone, decano dell'assemblea, che ha compiuto i 90 anni. Il Senato si riunirà dopo l'Epifania.

Fausto De Luca

Il sen. Gronchi durante il suo intervento nel dibattito

Breve la gioia oltre il muro di Berlino

Il permesso ai berlinesi occidentali di recarsi nel settore comunista della città per visitare i parenti in occasione del Natale, dura solo un giorno. Ecco due sorelle che non si vedevano da ventotto mesi, al momento della separazione (Telefoto «Associated Press» - Vedere il servizio e altre fotografie a pagina 11)

I deputati dissidenti del psi sospesi per un anno dall'attività di partito

Il provvedimento deliberato dal consiglio dei probiviri, dopo cinque ore di discussione, riguarda 23 parlamentari - Nessuno degli «accusati» si è presentato - Rinviato il giudizio per Basso e Curti, perché ritenuta giustificata la loro assenza - Il verdetto porta le firme di sei probiviri su undici

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 dicembre.

Il collegio nazionale dei probiviri del psi si è riunito questa mattina per esaminare il «caso» dei 25 deputati della sinistra che non si sono attenuti alle direttive stabilite dal partito nella votazione di fiducia al governo Moro. La riunione, cominciata alle 9 nella sede della direzione del psi in via del Corso, si è conclusa alle 14,30.

I 25 deputati non si sono presentati al giudizio e si sono limitati a far pervenire una lettera.

Il collegio dei probiviri ha emesso un verdetto firmato da sei componenti su undici: con esso «delibera di sospendere da ogni attività di partito per la durata di un anno a datare da oggi, 21 dicembre 1963, i compagni Maria Alessi, Alini, Angelino, Avolio, Cacciatore, Ceravolo, Foa, Franco, Vincenzo Gatto, Ghislandi, Lami, Luzzatto, Malagugini, Menchinelli, Minasi, Nardini, Luigi Passoni, Perinelli, Pigni, Raia, Sanna, Valori, Vecchietti; decide altresì di rinviare il giudizio circa i compagni Basso e Curti».

Il verdetto del Collegio dei probiviri, premette «che in un partito classista e democratico com'è il psi, la circolazione delle idee deve essere garantita in ogni istanza e che la critica e il dissenso devono potersi esprimere nell'interno del partito senza remora alcuna; che quando la linea politica è stata elaborata e definita, l'unità operativa diventa "sine qua non" di ogni concreta possibilità di azione e, in ultima analisi, dell'esistenza stessa del partito, pena il caos e la confusione; che le cosiddette tre condizioni insuperabili poste dalla sinistra del partito al suo 35° congresso non sono state superate dall'accordo intervenuto tra i 4 partiti del centro-sinistra».

Poi prende atto che «25 compagni deputati hanno con la loro dichiarazione e la loro astensione dal voto di fiducia al governo deciso dagli organi responsabili del partito, infranto, nella seduta della Camera dei deputati del 17 dicembre, quella disciplina di cui si è detto, con speciale riferimento agli artt. 2, 22, e 28 dello Statuto».

Il collegio dei probiviri, esaminata «la dichiarazione fatta alla Camera dal compagno Basso a nome di tutti gli altri compagni e la risposta dei 25 compagni interessati che non dà alcuna garanzia di disciplina per l'avvenire a incominciare dal voto al Senato, e interpellati, a norma dello Statuto i compagni interessati i quali non si sono presentati senza alcuna giustificazione ad eccezione dei compagni Basso e Curti, il primo perché ricoverato in una clinica all'estero, il secondo perché ha fatto conoscere la sua intenzione di presentarsi al collegio e la sua impossibilità di farlo oggi; nel supremo tentativo di mantenere l'unità del partito, bene comune non soltanto degli iscritti ma di tutta la classe operaia, delibera di sospendere da ogni attività di partito, per la durata di un anno, *i 23 deputati che già abbiamo nominati*».

Dopo aver fissato la sanzione il verdetto prosegue con una dichiarazione di verbale: «I compagni Bigiaretti, Vicinelli, Toni e Renta hanno abbandonato la riunione dopo che la maggioranza aveva respinto le eccezioni da loro sollevate in ordine alla competenza ed alla regolarità della procedura del collegio; il compagno Maffei, che ha partecipato a tutti i lavori del collegio, chiarisce che la sua valutazione degli avvenimenti politici differisce da quella della maggioranza e tuttavia ritiene che la disciplina di partito deve essere da ognuno rispettata; comunque, essendo trapelata da tutti gli interventi la preoccupazione di salvare l'unità del partito, chiede un atto di buona volontà da parte della maggioranza non impartendo per il momento sanzioni disciplinari contemplanti la sospensione o la espulsione, limitandosi invece ad una viva deplorazione per i 25 deputati».

Al termine della riunione i giornalisti hanno chiesto chiarimenti al «*proboviro*» *Maffei. Questi ha dichiarato che il provvedimento adottato dal collegio dei probiviri del psi nei confronti dei 23 deputati della sinistra significa che essi* «per la durata di un anno non potranno partecipare ad alcuna attività del partito, a cominciare dalle riunioni della direzione a finire a quelle delle sezioni».

Il provvedimento, come già detto, è stato approvato con 6 voti favorevoli e uno contrario. Hanno votato a favore i sei rappresentanti della corrente autonomista cioè: Jacometti, Martuscelli, Teodori, Ferraresi, Luppi e Cuneo. Ha votato contro il rappresentante della corrente di «*unità del partito*» *(la corrente cioè che fa capo all'on. Pertini) Maffei.*

r. s.

Aspre accuse della «sinistra» alla maggioranza del psi

Roma, 21 dicembre.

La sinistra socialista, in un documento definito «appello ai socialisti e ai lavoratori», accusa una parte dei dirigenti del partito di avere tradito l'impegno di lotta dei socialisti accettando la collaborazione al governo Moro-Saragat che «*nulla mutando del passato, costituisce un nuovo tentativo di arrestare la spinta delle masse e di far pagare ai lavoratori l'attuale crisi economica*».

«*Per la prima volta nella sua storia* — prosegue l'appello — *il partito socialista è stato portato all'accettazione di un patto militare, della politica atlantica, fino ad ammettere nuovi armamenti atomici; è stato portato all'accettazione di una frattura del movimento operaio, che comporta l'adesione ideologica ai principi conservatori dei partiti centristi*».

Per fare questo «*la destra socialista non ha esitato a provocare una grave crisi interna del partito, ha rifiutato l'immediata convocazione di un congresso, ed è giunta ad atti apertamente scissionistici*».

Le proposte dei fanfaniani per la segreteria della dc

Non si opporranno alla candidatura dell'on. Rumor - Chiedono la vicesegreteria per l'on. Forlani

(Nostro servizio particolare)

Roma, 21 dicembre.

I fanfaniani hanno tenuto oggi a Roma un convegno nazionale di corrente. Vi è intervenuto anche l'ex presidente del Consiglio on. Fanfani.

I lavori sono stati aperti da una relazione dell'on. Forlani, uno dei tre vice segretari della dc, il quale ha riferito sui contatti avuti con gli esponenti dorotei per il rinnovo della segreteria e della direzione della dc. Forlani ha confermato che verso la candidatura dell'on. Rumor a segretario politico della dc, in sostituzione dell'on. Moro, non ci sono preclusioni «di carattere personale».

Il problema da risolvere — egli ha detto — è di natura politica: è necessario ridare linfa alla dc per evitare il fenomeno comune a tutti i partiti politici, di distacco tra essi e i cittadini. L'appoggio leale al governo ed alla politica di centro-sinistra impone a tutti di rimboccarsi le maniche e di lavorare per la maggiore efficienza del partito».

Il dibattito è stato concluso dall'on. Fanfani il quale ha richiamato «l'attenzione dei convenuti sul metodo utile a garantire un sempre più costruttivo dialogo tra il partito democristiano e i cittadini italiani con sicuro vantaggio anche per l'efficacia dell'azione che il governo sta iniziando».

Il convegno ha deciso di nominare un ristretto comitato, di cui faranno parte tra gli altri gli on. Folchi, Rampa e Radi, «per stabilire gli opportuni contatti con le altre correnti della dc favorevoli alla politica di centro sinistra e giungere ad una provvisoria soluzione dei problemi di direzione del partito in una visione unitaria ed in una prospettiva di qualificazione delle forze cooperanti nel partito attraverso l'adozione del sistema proporzionale». A quel che si sa, i fanfaniani chiederanno anche una vice-segreteria unica per l'on. Forlani.

V. S.